

Iddio pose nel paradiso la forca, & il coltello.

Dio castiga quelli, che non sono nella sua gratia.

Inconstanza de i piaceri di questa uita.

te solamente un'huomo vna dōna, & un serpente, uicino al quale era vn solo albero vietato. Sia cosa marauigliosa da dire, & non meno spauentosa, che in quell'istesso giorno, nel quale Iddio formò di creare il mōdo, egli pose nel paradiso terreste la forca, & il coltello: la forca fu l'albero uietato, del quale mangiarono i nostri primi padri, la onde furono giustitiati, & il coltello fu la pena, con la quale siamo decapitati sin' ad hora noi, loro miseri figliuoli, p che ueramente essi mangiarono l'acerbo della colpa, & noi habbiamo i denti spauiti per la pena. Non uoglio dire, come Iddio con la sua potentia solliena gli oppressi, con la sua potentia incamina i mal guidati, con la sua uolontà distimula le nostre cattiuue opere, con la sua clementia perdona, a chi l'offende, cō la sua luce alluma le cose oscure, cō la sua rettitudine drizza quello, ch'è torto, con la sua liberalità paga più di quello, che è il merito, perciò uoglio dire quā, & narrare, molto a lungo, come il nostro Signor Iddio castiga tutti quelli, che non stāno ne la sua gratia. Quanto hāno da star sicuri, ò Signori, i tuoi seruitori, p che i lor pochi seruitij hāno da riportar grādi premij, & quāto hāno da esser dolenti i cattiuui, i quali per i loro molti mali riceuerāno horrendi castighi, per che si come il nostro Dio per sua bontà nō lascia opera buona, che nō sia premiata, così egli non lascia con la sua iustitia alcuna colpa senza pena: gli è da sapere, che sopra tutto, & più che tutti, castiga grauemēte coloro, che si adoprano contra la santa fede catolica, pche Christo nō meno si tiene ingiuriato da coloro, che psegucno la sua chiesa, che da quelli, che pfero mano nella sua persona, leggiamo che p il tēpo passato Iddio hauea dimostrato molti notabili supplicij sopra assai Prencipi, & famosi huomini, nō dimeno egli in niuna cosa tanto stese la mano, quanto cōtra quelli, che adorauano gli idoli infami, & uiolauano i sacri tempj, p che non è la maggior colpa auanti a Dio, che nella uita lasciare la sua santa fede, & nella morte desperarsi della sua misericordia, piacesse alla diuina clementia, che noi haueffimo tanto conoscimento delle nostre colpe, quanto egli tiene cōto di darci per quelle il castigo: perche se così fusse, noi si emēdareffimo per l'auenire, et Dio ci darebbe perdono generale per lo passato. Veggio una cosa, & penso di nō m'ingānare in quella, cioè, che il peccare assegnano alla debolezza, & miseria humana, & poi nel sodisfare alla colpa, dicono di essere infermi, si che faccia mo il peccato, & biasimiamo la pena, che meritiamo per quella. Non niego, che permettendo il diuino giudicio, & meritando i nostri peccati, i cattiuui nō siano per possedere in questa uita i lor piaceri, ma io gli giuro, che non se ne auedendo, gli perderanno contra lor uoglia, per che sono tanto inconstanti i piaceri di questa uita, che a pena cominciamo a guastarli, quādo ci dispareno dauanti a gli occhi. Gli è regola infallibile sperimentata da buoni, & da rei huomini, che tutti naturalmente bramano più tosto, che gli auanzi che gli manchi; & tutto quello che molto si brama, con molta diligenza si cerca, & quello